

Più popolazione meno recessione Gotti Tedeschi dixit

DI **BENEDETTO IPPOLITO**

Si è conclusa la 46ª Settimana sociale dei cattolici italiani, un appuntamento che, almeno nelle previsioni, avrebbe dovuto intonare il canto corale delle voci cristiane più rilevanti del nostro paese. In realtà, benché tutto sia andato secondo le auspiccate aspettative, è forse mancato l'eco mediatico necessario per gridare al grande successo. D'altronde, si sa, il rischio di queste convention è che le riflessioni rimangano a uso e consumo dei partecipanti, o comunque di coloro che già sanno e già sono convinti della loro validità.

Particolarmente interessante, tra i molti contributi, è stato però l'intervento del presidente dello Ior Ettore Gotti Tedeschi. Riprendendo alcune riflessioni presentate qualche giorno prima a Norcia nel Convegno annuale della Fondazione Magna Carta, egli ha proposto a Reggio Calabria un'analisi illuminante dell'attuale situazione economica, letta alla luce dell'impianto etico e culturale della dottrina sociale della Chiesa, in particolare dell'ultima enciclica del Papa *Caritas in Veritate*.

La sua è stata, insomma, qualcosa di più di un'analisi tecnica della depressione globale, dei suoi motivi, rischi e opportunità, perché ha affrontato di petto il nodo gordiano del rapporto tra l'ordine economico e la dimensione etica dell'esistenza umana. Si è trattato di un'illustrazione documentata ad ampio spettro e per questo idonea a coinvolgere anche studiosi di discipline umanistiche come il sottoscritto.

Nella prima parte del suo intervento, Gotti Tedeschi ha dato una spiegazione delle condizioni del sistema economico anteriormente alla crisi del 2008. È stato proprio negli anni d'oro dell'espansione occidentale, dal '68 al '72, che hanno cominciato a diffondersi, infatti, quelle teorie neo malthusiane che pensavano la ricchezza in dipendenza da un'esclusiva diminuzione demografica. Il fallimento di tale previsione è emerso solo successi-

vamente quando si è constatato che nei Paesi ricchi si è avuta, almeno dagli anni 70 in poi, una crescita zero, mentre nei paesi poveri si è rivelato un aumento esponenziale delle nascite. Così, ha osservato il presidente dello Ior, nel 2002 le Nazioni Unite hanno stimato che l'aumento della popolazione è cresciuto complessivamente in modo ridottissimo (4 volte in più) al contrario del Pil mondiale (oltre 40 volte).

Questo dato ha un significato già di per sé assai eloquente. Sebbene la produzione sia diminuita gradualmente, specialmente a partire dagli anni 80, nel Nord del pianeta vi è stata una crescita prepotente dei consumi e le tasse sono balzate dal 25% del 1980 a più del 50% del 2006, con un andamento a lievitazione progressiva.

La tesi di Gotti Tedeschi è abbastanza chiara, dunque. Laddove non vi è incremento demografico, quando cioè non si fanno più figli, ecco che l'unico modo per accrescere l'incidenza economica è consumare di più, con più tasse per i contribuenti. Ovviamente, nell'attuale situazione si è tentata la via di una maggiore produttività e di una delocalizzazione, ma, evidentemente, con lo spostamento dell'età media verso l'alto, è logico che sia difficile frenare la tentazione travolgente di far fiorire insieme ai consumi solo tanti debiti.

La diagnosi di Gotti Tedeschi riesce a giustificare la bolla speculativa del 2008 che ha determinato l'indebitamento iperbolico delle famiglie americane ed europee in conseguenza di uno sviluppo non legato alla produttività, ma al prestito passivo. Malgrado, infatti, la distribuzione del debito in Italia sia molto diverso e molto meno grave degli Stati Uniti, perché presenta una proporzione minore e inversa di pas-

sivo privato e pubblico, tuttavia in entrambi i casi si è verificata la medesima tentazione a un'esposizione creditizia esagerata del sistema bancario. Tra le molte terapie possibili - default, inflazione, austerità - la domanda ultima è se si può vivere senza una sostanziale crescita della popolazione.

La risposta di Gotti Tedeschi è possibilista, ma non senza le conseguenze rovinose di tagliare gli investimenti in tecnologia e ricerca, farsi dominare da altri paesi, essere

sopraffatti da un'immigrazione selvaggia e simili.

Ovviamente, ogni paese ha la sua storia e i suoi equilibri, ma la crisi non potrà mai essere superata da nessuna parte senza arginare la diminuzione demografica.

In questo senso, è opportuno osservare che aver chiaramente puntualizzato il problema non significa di per sé averlo risolto. La sfiducia nella vita è un problema profondo dell'Occidente, indubbiamente non economico ma culturale. L'abitudine ai consumi, inoltre, è come la pece, si attacca addosso e

non si toglie più. E benché la *Caritas in Veritate* offra una prospettiva salda per tornare ai valori veri della vita e allo sviluppo integrale dell'uomo, tuttavia forse si dovrà attendere molti anni prima che il drastico ridimensionamento dei consumi diventi un'abitudine ad avere meno bisogni e più figli.

Benedetto XVI, ha rammentato il presidente dello Ior, invita di continuo a considerare l'economia un mezzo, finalizzando l'uso della tecnologia all'espansione della vita, anche se oggi per rinascere occorre prima morire del tutto. Voglio dire che forse, glossando Tommaso d'Aquino, il male presente è l'unica terapia che c'è per ottenere gli auspicati beni futuri.